

## ***Il Regno di Ferdinando II° di Borbone: l'Unità d'Italia, i rapporti con l'Inghilterra e la sua influenza nel Risorgimento Italiano “***

**Premetto che tutto ciò che dirò, tutto ciò che vi racconterò , non intacca e non ha mai intaccato la mia radicata convinzione unitaria , cioè l'unità d' Italia come bene prezioso per il nostro popolo .**

Ma studi attenti , ricerche minuziose e costanti fino ad oggi e che continuano mi hanno portato a formulare sulla realizzazione dell'unità d' Italia, differenti giudizi ed a trarre conclusioni diverse da quelli diffusi negli scritti apologetici sui Savoia, nelle melodrammatiche narrazioni delle imprese garibaldine, in quella specie di vita romanzata dei Santi , che è il Risorgimento italiano narrato dagli agiografi ufficiali, i soli che hanno il diritto di essere accolti nei nostri libri di scuola e di essere citati a livello politico e mediatico.

Mi atterro a fatti documentati, cercherò di essere obiettivo e di narrarvi fatti veri alcuni volutamente tenuti nascosti , altri in tutto o in parte sconosciuti .

So che mi attirerò l'accusa di essere un “ revisionista “ e un “ borbonico “ .

Ma sono in buona compagnia, se anche il grande storico e filosofo italiano Benedetto Croce, liberale purissimo , convinto assertore del Risorgimento , monarchico sabauda, scrive in una sua celebre opera quanto segue: *“Lo spirito animatore della cosiddetta “Storia del Risorgimento “ è tutt'al più poetico, ma non certamente storico ed a dissolverla basterebbe nient'altro che introdurre lo spirito storico , perché in questo caso si fonderebbe nella storia politica del secolo decimonono , nella quale il moto italiano perderebbe il suo significato proprio, spogliandosi dei colori onde il sentimento e l'immaginazione lo hanno finora rivestito. E si renderebbe giustizia, come in storia è doveroso, alle forze di resistenza, che al moto unitario opponevano la vecchia Italia e la vecchia Europa ,o nella fraseologia dei politicanti ,l'oscurantismo e la reazione . Giustizia: il che non significa recriminazione o rimpianto del passato che è morto , ma semplicemente intelligenza di quel passato, e mercè di essa, intelligenza del presente e dei problemi del presente”*.

### **Brevi cenni biografici sulla vita del re:**

Ferdinando nasce a Palermo nella reggia normanna, il 12 gennaio 1810, è il primo figlio di Francesco I° di Borbone e della Infanta di Spagna Isabella . Alla morte del padre, nel 1830 diventa Re delle Due Sicilie. Ha solo 20 anni ed assume il nome di Ferdinando II° .

Dimostrerà in tutta la sua vita , doti di spiccata intelligenza , un carattere volitivo, una forte determinazione nel raggiungere gli obiettivi che si è preposto, una grandissima capacità come realizzatore degli stessi e che sono rappresentati dalle opere eccellenti fatte per lo sviluppo del suo regno .

In politica ebbe atteggiamenti liberali all'inizio, ma spinto e forzato da avvenimenti interni ed esterni, a lui ed al regno contrari, si sposterà verso posizioni più conservatrici, a difesa dell'indipendenza del regno , delle sua ricchezza e dello sviluppo raggiunti.

Sposa in prime nozze nel 1832, Maria Cristina di Savoia, figlia di Vittorio Emanuele I°, l'antecessore di Carlo Alberto, come re di Sardegna: dalla loro unione nasce nel 1836 l'erede al trono Francesco ,il futuro Francesco II°. Però la regina M. Cristina muore dopo due settimane dal lieto evento, per le febbri conseguenti al parto .

L'anno dopo, l'ancora giovanissimo re Ferdinando sposa Maria Teresa d' Austria, figlia dell' Arciduca Carlo , che gli darà diversi figli. Entrambi i matrimoni furono felicissimi, durante tutto l'arco della loro durata .

Ferdinando per un'infezione all'arteria femorale, non subito diagnosticata e quindi non opportunamente curata, muore a Caserta nella sua reggia all'età di soli 49 anni il 22 maggio 1859.

**Riforme ed opere da lui realizzate progressivamente ,dall'inizio del suo regno alla sua morte  
1830-1859**

Ferdinando II°, salito al trono nel 1830, in quello stesso anno , pone in atto grandi riforme: la prima fu il risanamento delle finanze pubbliche, gravemente appesantito dalle due guerre con i Francesi e da G. Murat, quando era re di Napoli che attuò un blocco navale contro gli inglesi, fatto su richiesta dell'Imperatore Napoleone e che dopo Waterloo costò all'incolpevole regno di Napoli un maxi risarcimento danni, all'Inghilterra. La seconda riforma fu quella di realizzare nuove opere e nuovi strumenti atti allo sviluppo infrastrutturale, industriale e dei trasporti del regno , che portassero- e portarono - ad un progresso economico ,culturale e sociale dei suoi popoli .

E possiamo ad esaminare dettagliatamente la sua attività riformatrice e costruttiva .

Nello stesso 1830 riduce le spese dell'erario con forti economie realizzate con l'abolizione di spese inutili o non produttive dell'amministrazione dello stato a cominciare dagli appannaggi per la Corona, ridotti di ben 400.000 ducati .

Nel 1832 fa costruire un ponte sospeso ed in ferro sul fiume Garigliano ed un secondo nel 1833 sul fiume Calore ; sono i primi ponti sospesi in ferro ,realizzati in Italia .

Sempre nel 1832 procede alla bonifica delle Paludi Sipontine in Puglia.

Nel 1833, dopo aver fatto varare nei cantieri di Castellamare, il piroscafo “ Francesco I°”, con lo stesso realizza un primato a livello mondiale e cioè la prima crociera turistica su una nave a vapore. Essa si svolge nel Mediterraneo e porterà i turisti di mezza Europa a visitare i più bei luoghi d'Italia del Sud ,della Grecia, della Turchia e l'isola di Malta. I croceristi, fra di essi vi sono personaggi di alto rango, sono svedesi, tedeschi, russi, francesi, inglesi , greci ecc.

Nel 1835 Napoli, viene illuminata da lampioni a gas, nelle sue principali arterie: dopo Londra e Parigi è la terza capitale in Europa che vi provvede.

Nel 1836 viene costituita in Napoli una Delegazione Reale dei Pacchetti a Vapore, prima linea italiana di navigazione .

Nel 1839 Ferdinando realizza la prima strada ferrata in Italia: è la Napoli–Portici che man mano verrà prolungata, durante il suo regno, a Castellamare di Stabia, Nocera, verso il Sud dell'Italia. La ferrovia è sin dall'inizio una ferrovia commerciale , il treno che percorre la strada ferrata, ha vetture di I°, II° e III° Classe e vagoni merci , con tariffe ,per persone , merci e animali , minuziosamente elencati , non elevate .

Nel 1840 il re fa costruire, vicino a Napoli, a Pietrarsa, le più grandi Officine Meccaniche d'Italia, circa 2.000 operai in pianta stabile, contro i 400 che avevano le analoghe officine della Ansaldo di Genova e la Fiat ancora non esisteva. Questa grandiosa opera si è resa necessaria, perché in essa si realizzeranno le macchine a vapore, delle navi da guerra e mercantili e quelle dei treni. Nonché le vetture ferroviarie ,i binari per i treni e tutto l' altro materiale rotabile necessario alle ferrovie.

Gli operai delle officine, alla morte del re, realizzarono per riconoscenza, una statua di Ferdinando fusa in ghisa: ancora oggi nel 2010, è visibile nelle ex , ahimè, officine Meccaniche di Pietrarsa, chiuse dopo il 1861 e trasformate oggi in Museo.

Ma quelle grandiose officine per operare, avevano bisogno della materia prima: il ferro, la ghisa ecc. ed così che Ferdinando sfruttò intelligentemente le risorse minerarie della Calabria, ricche di minerali ferrosi, esistenti a Stilo, a Mongiana, potenziando o creando in loco grandi stabilimenti siderurgici: quali le Ferriere di Stilo e di Mongiana e la “Fernandina”, industrie con una forza operaia impiegata di 1.500 persone circa ciascuna .

Nel 1841 Ferdinando fa prosciugare le paludi del Bacini Inferiore del Volturno che occupano una superficie di 810 km. quadrati, ricavando così terreni coltivabili per 120.000 moggi, di cui 53.000 pari a 17.000 ettari, furono distribuiti gratuitamente alle famiglie di contadini più poveri. In precedenza erano state bonificate anche le Paludi Campane e creati i Regi Lagni .

Nel 1843 , viene realizzata una seconda strada ferrata : la Napoli –Caserta ,che verrà prolungata nel 1844 fino a Capua ,con un traffico passeggeri e merci notevolissimo per quell'epoca , come si può leggere in una copia originale del “ Giornale del Regno delle Due Sicilie “ del 19 dicembre 1850 che vi illustro. Il percorso dei Treni era il seguente: Napoli – Casalnuovo - Acerra – Cancellò – Nola – Caserta – Santamaria – Capua e viceversa . Come si vede e si legge,

nel “ Giornale del Regno delle Due Sicilie “ n.ro 278 ,pubblicato il 19 dic. 1850, le persone trasportate nel mese di novembre 1850, furono 109.496, le merci trasportate furono di cantata 14.874,85 pari a circa 13.390 tonnellate ed il bestiame vivo assommò 9.433 esemplari . Grande sviluppo fu data da questo sovrano alla sviluppo della marina Mercantile e Militare, iniziata da suo nonno Ferdinando I°.

Nel 1836, come abbiamo visto, fu costituita nel regno la I° Compagnia di Navigazione a Vapore interamente privata, la “ Giorgio Sicard e C.” di Napoli , impresa resa possibile, grazie alle protezioni ed agevolazioni che il sovrano concesse per decreto: il diritto di bandiera e le esenzioni fiscali ,a chiunque cittadino o straniero avesse costruito nei cantieri del regno o avesse iscritto nei registri navali del regno, navi a vapore , in seguito chiamati piroscafi.

Nacquero così, man mano le altre Compagnie di Navigazione ,interamente private, di Vincenzo Florio in Sicilia, di Andrea De Martino a Napoli, la Società Calabro-Sicula, in Calabria, la Soc. Sicula Transatlantica dell’armatore palermitano Salvatore De Pace. Nel 1853 la Società Sicula Transatlantica, collegherà, con viaggi periodici, con un piroscifo, il Regno napoletano con l’America:effettuando la traversata Napoli-New York che durava 26 giorni .

Il primo Bacino di carenaggio italiano fu costruito a Napoli nel 1852. A Castellamare di Stabia, altro celebre cantiere navale, voluto dai Borbone, fu costruita la prima corazzata ad elica e a vapore italiana: era “ Il Monarca “ di 3.800 tonnellate.

Fra il 1820 ed il 1840, la flotta mercantile a vapore si era raddoppiata per numero di navi e tonnellaggio .

Secondo le più accreditate statistiche internazionali, fra il 1846 ed il 1860, il regno napoletano aveva la prima flotta mercantile e militare e d’ Italia e quella mercantile era la terza nel mondo in quegli anni .

Proseguiamo nello sviluppo cronologico del Regno: nel 1845 il re volle tenere a Napoli il 7° Congresso Internazionale degli Scienziati Italiani, cui parteciparono centinaia di matematici, fisici, astronomi, filosofi, medici, ingegneri e cultori di ogni ramo della ricerca ( pur conscio il re che fra di essi erano presenti molti suoi avversari politici ). Il Congresso, splendidamente organizzato, ebbe un immenso successo, non solo in Italia , ma anche a livello mondiale.

Ferdinando II°, aveva capito da tempo con grande intelligenza che un regno da lungo in pace ed in progresso economico avrebbe visto aumentare di molto la sua popolazione e pertanto per i bisogni di questa, non sarebbero più stati sufficienti per vivere le sole attività agricole e commerciali. Per questo pensò che occorresse un forte sviluppo industriale, come in Inghilterra e Francia. Così volle che a fianco dell’industria di Stato, di cui abbiamo già citato alcune realizzazioni, si sviluppasse una forte industria privata . Cosa che riuscì a realizzare, non solo a Napoli ma in tutto il Regno.

Le aziende Zino ed Henry, le Officine Lancusi di Salerno, la Liedermann di Bari, la Guppy di Napoli, nel settore meccanico . E insieme a queste, tante altre fabbriche e manifatture nei settori tessile, come i lanifici Sava, agricolo-alimentare, delle ceramiche, dei guanti, dei cappelli di paglia, della carta, tipografiche e persino delle macchine a vapore per le lavanderie: la Armingaud . Preziosissime erano, in ogni senso le Officine delle Pietre Dure e la Zecca di Stato .

Gli addetti nell’industria e nelle nanifatture in totale nel 1859, secondo il noto studioso Mangano, erano circa 400.000. nel solo regno continentale, numero molto vicino a quello del Nord Italia più sviluppato .

Come ottenne tutto questo? Con la modernizzazione e lo sviluppo dei trasporti: per mare con la marina a vapore, per terra realizzando quasi 4.800 miglia di nuove strade e con le ferrovie, le prime in Italia ed in continuo accrescimento.

Nel progetto ferdinando le prime strade ferrate costruite, avrebbero poi dovuto proseguire fino a Reggio, la prima la Napoli-Portici e fino a Brindisi, la Napoli Caserta . Un altra strada ferrata Ferdinando aveva intenzione di costruire che da Napoli arrivasse fino a Roma ed oltre, ma vi si oppose il Papa Pio IX° a cui egli sottopose il suo progetto.

Inoltre, il Re protesse l'industria nazionale con forti dazi doganali sui prodotti lavorati, importati dall'estero ed esercitò una pressione fiscale all'interno del regno, assai ridotta e fra le più basse in Europa.

Infatti fra le più eccezionali opere realizzate da Ferdinando, vanno ricordate, oltre lo sviluppo industriale, la diminuzione delle imposte che erano a livelli molto più bassi nel Regno delle Due Sicilie che altrove in Italia ed il pareggio del bilancio statale.

La pressione fiscale esistente, sappiate che incideva per il 13% mediamente sulle imprese e sui cittadini. Ebbene, ciò nonostante nel 1845, grazie all'opera di questo sovrano e del suo ministro delle Finanze, il Ferri, tutto il debito pubblico, che ammontava nel 1830 ad oltre un milione di ducati, venne completamente annullato ed il bilancio dello Stato chiuse così in pareggio. Né il Regno di Sardegna, né nessun altro regno italiano poté vantare in quegli anni un simile successo.

Molte altre eccellenti opere realizzò nel periodo esaminato e successivamente, ma di questo parleremo poi: infatti siamo arrivati agli anni di cui dobbiamo ora parlare, il 1848 e successivi cruciali per guerre, rivoluzioni e per la riunificazione della nazione.

### **L'UNITA' D'ITALIA .**

Ferdinando, sin dal 1830, ebbe un grande sogno pacificare all'interno i suoi stati e realizzare una grande Federazione degli Stati Italiani.

Concesse perciò in quegli anni numerosi atti di clemenza sovrana, amnistie, indulti e grazie, per tutti i colpevoli di reati politici, anche di particolare gravità come attentati, insurrezioni, tradimento della Patria, avvenuti particolarmente nel 1820 ed il '21 durante i moti carbonari.

Ragion per cui molti detenuti lasciarono le patrie galere, molti esuli rientrarono in patria, fra questi Guglielmo Pepe. Ma ciò non bastò al Sovrano che inoltre reinserì nell'esercito e restituì i gradi a valenti ufficiali come il generale Carlo Filangieri, che si era distinto con Murat nelle guerre napoleoniche, lo stesso generale Pepe, che fu alla testa dei moti carbonari nel '20.

Altrettanto fece con i pubblici funzionari napoletani, che avevano servito validamente sotto la dominazione francese che reintegrò anche ad alti livelli nell'amministrazione dello Stato. Uno per tutti il Ferri che nominò addirittura Ministro delle Finanze.

Ci fu nel 1831 un tentativo di regicidio contro di lui, organizzato da Cesare Rosaroll, Francesco Angelotti e Vito Romano che per questo furono regolarmente processati e condannati alla forca, ma vennero da Ferdinando graziati.

Tutto questo, unito dal suo progetto di una Federazione degli stati italiani di cui parleremo fra breve, fece sì che i liberali italiani guardassero allora a lui con aperto favore e grande speranza per l'unità d'Italia.

E conseguentemente i liberali italiani, nel 1831 riuniti in un congresso nazionale a Bologna, ed informati sull'idea e sul desiderio di Ferdinando di riunire le nazioni italiane, in quell'adunanza decisero di offrire la Corona d'Italia al re di Napoli.

Pertanto essi inviarono, come loro delegato al Sovrano uno di loro, il calabrese Nicola del Prete, perché si rendesse interprete della volontà del congresso che chiedeva che il re si mettesse alla testa del movimento unitario e con la forza dei suoi eserciti facesse piazza pulita degli antichi stati e dei vecchi troni, riducendoli "ad unum".

Ma Ferdinando non accettò l'offerta dei liberali, perché riteneva che l'unità d'Italia dovesse essere fatta per gradi e con accordi pacifici fra tutti gli stati e non con conquiste militari, a danno delle altre nazioni, che erano governate dal Papa o da sovrani italiani con cui era oltretutto imparentato. Anche a voler prescindere da questo, riteneva che sarebbe stato necessario, in caso di una tentata conquista militare, avere l'appoggio di una o più potenze internazionali. Ma questo era impossibile, perché Ferdinando era per una politica di pace fra gli stati e di neutralità in campo internazionale, perciò non volle mai, stipulare alleanze militari con alcuna potenza straniera.

E se questo eticamente è giusto ed ammirevole, pragmaticamente non lo è e non lo fu.

Ieri come oggi in politica estera , di fronte a conflitti di interessi fra gli Stati, occorre fare una scelta di campo: nel XIX secolo si contrapposero ad un certo punto l'Inghilterra e la Francia da una parte e gli Imperi Centrali Austria e Germania con la Russia dall'altra .

Per tutti i motivi prima esposti, ed anche per non correre il rischio di soccombere all'avidità di nazioni straniere , Ferdinando fu della idea di formare uno Stato federale Italiano, che egli non solo progettò ma tentò di realizzare pienamente negli anni successivi al 1831; quasi riuscendovi, ma che fallì, alla fine , per l'opposizione di un solo stato: il Regno di Sardegna .

Harold Acton scrive: *“E' stato dimostrato che Ferdinando dopo il suo matrimonio con Maria Cristina di Savoia avrebbe voluto promuovere una Lega degli Stati Italiani. Nel dicembre del 1832 scrisse a Carlo Alberto per invitarlo ad accordarsi con lui sul modo di abolire qualsiasi influenza straniera negli affari italiani e di impedire che questa influenza potesse un giorno trascinare i Sovrani d'Italia a complicazioni estranee ai loro interessi “* .

Metternich venuto a conoscenza del tentativo del re di promuovere la Lega, così scrisse al suo Ambasciatore a Napoli : *“Sta cercando di formare una Confederazione della quale spera di diventare il capo : da qui la sua premura di portare l'esercito ad 80.000 uomini .... Queste idee non sono dirette contro Parigi , ma contro Vienna.”*

Carlo Alberto rispose in modo evasivo, scrive l'Acton e freddini si dimostrarono al progetto ferdinandeo , anche il Papa e gli altri Stati Italiani. Ma quest'ultimi di fronte ai gravi fatti del '48 che sconvolsero i loro Stati , modificarono poi il loro atteggiamento; ma il regno sardo, no!

#### IL 1848 : LA LEGA ITALIANA , LA GUERRA FRA IL REGNO DI SARDEGNA E L'AUSTRIA , LA COSTITUZIONE A NAPOLI L'INSURREZIONE SICILIANA, L'INTERVENTO INGLESE .

Il 1848 è l'anno horribilis per i troni e le più importanti nazioni europee , che vennero sconvolte da un ciclone rivoluzionario , scatenato dai movimenti politici radicali e/o liberali .

Interessò , la Francia , che vide detronizzato e costretto all'esilio Filippo d'Orleans, detto Philippe Egalité (per le sue idee liberali ed uno dei migliori alleati politici di Ferdinando ) e il ritorno della Repubblica in quella Nazione, l'Impero Austro-Ungarico , sconvolto da moti insurrezionali ed indipendentistici, in Ungheria, Polonia e in Lombardia che determinarono la caduta del Cancelliere Austriaco Metternich ed il suo esilio e in queste rivoluzioni fu investita l'Italia tutta . Nel nostro Paese alcuni sovrani furono costretti a fuggire o andare in esilio pur avendo concesso ,a volte riforme liberali e costituzionali.

Il regno delle due Sicilie, fu sconvolto dall'insurrezione indipendentistica di Sicilia e dai moti rivoluzionari a Napoli ed in Calabria, nonostante Ferdinando avesse già dato alla Nazione un governo liberale e la Costituzione sin dal febbraio del '48. Questa fu la prima costituzione concessa da un sovrano italiano ed anche la più moderna all'epoca: essa si ispirava alla costituzione francese del 1830 ed a quella coeva del Belgio.

Ma Ferdinando, con intelligenza e determinazione riuscirà a domare le rivoluzioni nei suoi stati e a mantenerne saldamente il controllo. Questo però interromperà quel feeling che si era creato fra lui ed il movimento liberale, in precedenza .

Viceversa Carlo Alberto che la Costituzione l'aveva concessa dopo il cognato napoletano, sperava di ingrandire il suo Stato, intervenendo militarmente in Lombardia dove era in corso l'insurrezione milanese per l'indipendenza dall'Austria .

Ma il re piemontese non aveva l'appoggio delle potenze straniere che invece solidarizzavano ( Inghilterra compresa) con l'Austria . Quindi il Savoia cercò appoggio e aiuto militare per la guerra dagli altri Sovrani italiani, motivandolo con la necessità di liberare il territorio italiano dalla dominazione straniera .

E' questo il momento giusto che Ferdinando evidentemente attendeva per convocare un Congresso degli Stati Italiani a Roma per costituire una Federazione degli Stati Italiani. Ciò che avrebbe, consentito, e consentì , di inviare un esercito italiano contro l'Austria per la liberazione dei territori da essa occupati nel nostro Paese ed una valida spinta per la sua Unità .

Re Ferdinando, perciò , rispose a Carlo Alberto che era d'accordo a partecipare alla Guerra contro l'Austria, ma chiedeva che il Regno Sardo, accettasse finalmente il progetto di una Lega Italica, fra tutti gli Stati della Penisola e pertanto partecipasse al Congresso che era stato organizzato a Roma nel mese di aprile di quell'anno. Congresso, cui avevano già aderito il Regno delle Due Sicilie, lo Stato Pontificio ed il Granducato di Toscana .

Carlo Alberto rispose che prima avrebbe dovuto ricevere dagli altri sovrani italiani aiuto nella guerra da lui intrapresa contro l'Austria , al termine della stessa e se vittoriosa, si dichiarava disponibile ad esaminare e discutere il progetto ferdinando di una Federazione o Lega degli Stati Italiani .

Si capisce chiaramente da questa risposta , il nessun interesse del re sardo alla Federazione e le vere mire dello stesso per il futuro dell'Italia .

Pertanto Ferdinando fa due cose di notevole e chiaro significato politico: dichiara guerra all'Austria inviando un esercito forte di 17.000 uomini, al comando del Generale Guglielmo Pepe nell'Italia del Nord , con l'appoggio dell'armata di mare che naviga nell'Adriatico, e, in secondo luogo, invia una delegazione ufficiale a Roma al Congresso delle Nazioni Italiane per realizzare una Federazione degli Stati o Lega delle Nazioni Italiane.

Ho trovato personalmente, fra antiche carte, scritte all'epoca da Giovanni Pagano, alcuni elementi dettagliati , su questo avvenimento che ora sono lieto di portare a vostra conoscenza .

Ferdinando nomina quali plenipotenziari del Regno delle Due Sicilie al Congresso i Signori Gamboa , de Lieto e Luperano e, a Presidente degli stessi , il Principe di Colubrano.

Il Re ed il Governo liberale da lui costituito ,danno ai plenipotenziari , una copia della Convenzione preliminare sull'abolizione dei dazi doganali in Italia, già decisa dai Governi delle Due Sicilie, dello Stato Pontificio, della Toscana e della Sardegna , conferendo agli stessi i più ampi poteri per il Congresso.

Il 18 aprile 1848 i plenipotenziari arrivano a Roma , ove incontrano i delegati degli altri regni italiani, compresi quelli sardo-piemontesi, di cui capo delegazione era l'ambasciatore Pareto . Conosciuta la notizia tutta Roma ne è infiammata positivamente e l'entusiasmo è grande e generale.

Il Governo Pontificio ora ,era d'accordo con quello Napoletano per la riunione di questo Congresso e sull'obiettivo da raggiungere, cioè la Federazione dei Regni Italici. Anche la Toscana era pienamente consenziente su questo progetto , mentre , scrive nel 1853 Giovanni Pagano *"mentre l'astuto Piemonte tergiversava asserendo non parergli ancora tempo propizio, malgrado la pressa fattagli dal Pontificio Governo, mercè l'opera di Monsignor Corboli Bussi , inviato presso il re Carlo Alberto per queste ed altre negoziazioni. Pertanto il Congresso romano voleva , 'ripugnante uno solo', che per il momento si stringesse la federazione fra Napoli , Toscana e Roma , alla quale si sarebbe poi unito in ultimo il Piemonte , stabilire i patti fra le varie nazioni e creare un esercito imponente, per non essere alla discrezione di Re Carlo Alberto, le intenzioni del quale erano dubbie ed ambiziose ."*

Ma questo proponimento dei congressisti , non andò in porto per molte circostanze , ma soprattutto per l'ostinata opposizione del Governo piemontese, non incrinata affatto dalle molte e decise pressioni fatte ,dai plenipotenziari napoletani , dallo stesso Santo Padre e persino dagli stessi plenipotenziari piemontesi a Roma .

Ci fu anche il tentativo del Governo secessionista della Sicilia di partecipare al Congresso della Lega Italiana, a cui aveva inviato dei propri plenipotenziari e persino nominato un suo rappresentante presso la S. Sede , scelto nella persona di Gioacchino Ventura. Naturalmente questo tentativo fallì, per unanime decisione presa dalle delegazioni degli Stati presenti al Congresso, non essendo la Sicilia uno Stato riconosciuto, ma solo una provincia ribelle di uno Stato.

Durante il Congresso, venne poi esaminata la richiesta piemontese della dichiarazione di guerra all'Austria, da parte dello Stato Pontificio e che era sollecitata continuamente dal Piemonte a mezzo del suo Ambasciatore a Roma, Lorenzo Pareto. Ma il S. Padre obiettò e disse, che come Pontefice , lui lo era per tutti cattolici del Mondo e quindi non poteva dichiarare guerra, sia pure come Capo di uno Stato, ad una nazione profondamente cattolica ed amica come l'Austria .

Apriti cielo! Era il pretesto che i piemontesi cercavano per far naufragare la proposta in discussione della nascita di uno Stato federale in Italia . Il Pareto diffuse una dura nota di protesta contro il Papa e abbandonò immediatamente il Congresso e Roma .

Infiammati gli animi, i mazziniani ed i circoli più radicali della capitale, insorsero e progettaronο di occupare Castel S. Angelo e di catturare il Papa.

Era la fine d'aprile, il Congresso visto gli eventi, e constatato che il Piemonte non aveva nessuna voglia di far parte di una Federazione Nazionale degli Stati, si sciolse ed il Principe di Colubrano rientrò a Napoli con gli altri plenipotenziari del regno delle Due Sicilie: era il 7 di maggio del 1848 .

Nel frattempo a Napoli , il Governo Liberale del Troya , aveva provveduto a portare avanti il suo programma , attuandone i punti principali: la guerra all'Austria e l'attuazione della Costituzione Ferdinanda, con la convocazione di elezioni per la scelta della Camera dei Deputati e di quella dei Pari. Ma contemporaneamente il governo liberale aveva aumentato a dismisura i posti negli uffici pubblici , per assumere gli ex fuoriusciti, gli ex oppositori interni ,liberali, repubblicani ecc. ; per distribuire, inoltre , laute prebende a tutti quelli che vantavano benemerienze, vere o presunte, nella nascita del nuovo corso liberale dello Stato.

Tutte questi provvedimenti gonfiarono a dismisura le spese dell'Amministrazione Pubblica, mentre ogni altra riforma o opera di sviluppo nel Paese, si era fermata dall'inizio dell'opera del governo. Liberale de Troya.

Costosissimo era stato costituire ,armare ed un inviare un corpo d'armata di 17.000 uomini comandato dal Gen.G.Pepe, e doverlo inviare via mare in Lombardia , in quanto il Papa non aveva consentito l'attraversamento del suo Stato ,via terra,. Egli solo su pressioni del re di Napoli, successivamente consenti lo sbarco delle truppe regie ad Ancona, purché proseguissero sollecitamente verso l'Emilia e la Lombardia.

Scrivo ancora in merito, il Pagano: *“Il Ministero ferventemente ai suoi disegni andava; la tramata insurrezione lontana non era e davanle ardimento i progressi della demagogia , la contaminazione del comunismo ,gradito suono ad una parte del popolo , la corrutela universale la lontananza delle milizie dal Regno, la Guardia Nazionale ( n.d.r. voluta dal nuovo governo composta da uomini tutti ostili al Trono, repubblicani mazziniani ecc.) in gran parte armata , una flotta francese surta nella nostra rada ed opportuna alle speranze dei turbatori . ...In grave pericolo il trono versava .*

*Il Re fedele alla Costituzione data il 28 di febbraio di quell'anno ,faceva indire l'elezione dei Deputati del regno,e dopo aver diminuito il censo elettorale, vi si procedette nel mese di aprile. Macchinazioni e brogli non mancarono per far eleggere una maggioranza di Deputati ,ostili al trono e tendenzialmente rivoluzionari. Tutti i più noti fra i liberali vennero eletti . Vennero scritte dagli eletti le liste dei candidati alla Camera Alta e il Re scelse fra di questi , i 50 Pari . L'apertura del Parlamento fu fatta il 15 maggio 1848 , nella designata Chiesa di S. Lorenzo, mentre due differenti ed ampie sale erano state allestite nel Palazzo della Regia Università . Molti Deputati , vennero dalle Provincie nella capitale, con gruppi di uomini armati “.*

Aggiunge, confermando il Pagano - H. Acton che *“ Proclami faziosi vennero diffusi in tutte le provincie; uno intitolato della ‘Suprema magistratura del Regno’ e attribuito al Saliceto (ministro dimissionario del governo in carica del Troya) invitava il popolo intero a riunirsi in “ una sacra legione redentrice , allo scopo di rimettere in vigore la Costituzione del 1820 , quella naufragata sotto Ferdinando I° e che causò l'intervento austriaco. Veementi minacce furono scagliate contro gli oppositori ... Il segretario del Circolo del Progresso, Sodano, lanciò l'ingiunzione : Correte a Napoli per innaffiare l'inaridita pianta della libertà con il vostro sangue! Schiere di studenti si precipitarono nella capitale avidi di patriottiche lotte”.*

Meno male che il Re aveva concesso una Costituzione che era ritenuta fra le più moderne, che aveva nominato ed era al potere un governo liberale, che si erano appena effettuate libere elezioni nel regno, che vedeva numerosissimi deputati repubblicani , liberali e radicali fra gli eletti! Altrimenti cosa avrebbero fatto tutti questi signori di più di quel fecero?

Il Ministero in carica aveva stabilito e pubblicato il programma dell'inaugurazione e della verifica della legale costituzione delle Camere, programma che preliminarmente richiedeva ai Deputati il giuramento di fedeltà al re ed alla Costituzione .

E qui si apre il casus belli: contro questa procedura , molti deputati si dichiararono assolutamente contrari, rifiutando categoricamente il giuramento di fedeltà al Re ed alla Costituzione. In sostanza essi, nonostante fossero stati eletti proprio grazie a quella costituzione, si ritenevano invece chiamati dagli elettori per costituire un'assemblea costituente, cioè per dare una nuova Costituzione ai cittadini , ovviamente del tutto differente da quella concessa dal Re e dal suo governo liberale .

Proprio a quest'ultimo si rivolsero i più radicali nell'Assemblea, perché sospingesse il Re ad accettare questa loro richiesta .

Il governo mediò ed il re concesse che non fosse necessario il giuramento di Fedeltà al Re, ma disse chiaramente che la Costituzione data dal re, dovesse essere “svolta “, cioè attuata , sia pure con quelle modifiche che potevano essere accolte, se preventivamente concordare fra l'Assemblea ed il governo reale .

Ma questo non bastò ai mazziniani, ai repubblicani ed ai radicali più accesi in seno all'Assemblea, nonostante molti altri deputati non fossero d'accordo con loro .

Ma la corrente politica dei primi, i più radicali, tenuto conto dell'inerzia degli altri deputati, dichiarò inaccettabile la risposta del governo, violata la libertà del Parlamento e proclamò la mobilitazione delle masse ed invitò i propri seguaci ad erigere delle barricate nel centro della Capitale , chiamando a presidiarle la Guardia Nazionale ed i cittadini in armi .

“Quelle prime barricate “ scrisse il gen. G. Pepe “ furono il funerale della libertà. “ .

Vani furono i tentativi del Governo, di convincere l'Assemblea a far abbattere le barricate ed a riprendere il dialogo . Nonostante fra i deputati ve ne fossero diversi che erano d'accordo ad accettare la proposta del governo, quelli più radicali sostennero che il governo doveva innanzitutto, ordinare alle truppe acquartierate in città, di abbandonare la capitale e che le fortezze , S. Elmo, Castel Nuovo e Castel dell'Ovo , in Napoli dovevano essere consegnate e presidiate dalla Guardia Nazionale.

In questa maniera essi avrebbero preso il totale controllo della capitale, del governo e dello stesso sovrano.

Proposta inaccettabile ovviamente da parte del Re e del Governo, per cui i ministri del governo presentarono lo stesso giorno le loro dimissioni al re.

Per l'atteggiamento rivoluzionario preso dagli eletti, (ma non costituiti ancora legalmente in Assemblea) e per la drammatica situazione in essere in altra parte del regno ( secessione siciliana) ed internazionalmente ( guerra in Lombardia), il re si vide costretto a dar ordine all'esercito di intervenire per smantellare le barricate e a sciogliere l'Assemblea degli eletti.

Era il 15 di maggio a Napoli, quando in via Toledo, il comandante le truppe regie schierate in armi intimò ai rivoltosi di deporre le armi e di abbandonare le barricate, ma da quest'ultime partirono i primi colpi di fucile contro i soldati. Ne nacque uno scontro cruento in cui i soldati ebbero ovviamente la meglio e conquistate e disfatte una ad una tutte le barricate, giunsero fino a Palazzo Gravina ove fino a poco prima sedevano in adunanza tumultuosa i Deputati. Ma costoro all'avvicinarsi dei soldati, si erano già dati a precipitosa fuga , né furono presi provvedimenti contro di loro da parte del Re, che però dichiarò sciolta quella Assemblea .

Fra le ragioni del pronto, efficace e necessario intervento del Re, c'erano quelle relative ad altri due gravi ed urgenti problemi da risolvere: l'insurrezione siciliana, che ormai era divenuta una aperta secessione, perché il Governo rivoluzionario dell'Isola che aveva proclamato l'indipendenza dell'isola e decaduto Ferdinando da loro re . L'altra era la posizione assunta da alcune nazioni straniere ritenute amiche o neutrali che invece apertamente parteggiavano – o meglio aiutavano – gli insorti siciliani: l'Inghilterra e la Francia neo-repubblicana .

Il Re di Sardegna di cui a suo tempo in prime nozze, Ferdinando aveva sposato la cugina Maria Cristina, in quei giorni aveva ricevuto a Torino una delegazione del ribelle governo siciliano che era venuto ad offrire la corona di Re di Sicilia ad Amedeo di Savoia, Duca di Genova, uno dei figli di Carlo Alberto. Quest'ultimo, trattenne a lungo la delegazione siciliana e fece passare



alcuni mesi, prima di dare una risposta alla stessa che, per motivi particolari di interesse, alla fine fu negativa .

Il primo di questi motivi era che al re sardo era ben chiaro che i siciliani, non volevano essere annessi al suo Regno, ma intendevano costituire un Regno indipendente, tutto al più federato con gli altri stati italiani; volontà provata, come ricordiamo, dalla loro richiesta di partecipare a Roma al Congresso della costituenda federazione italiana .

Ora il re piemontese non voleva una Federazione degli Stati e ciò perché in essa la Presidenza sarebbe stata offerta al Re di Napoli o al Papa, mentre viceversa lui, ambiziosamente mirava a diventare re d'Italia , unita tutta sotto il suo scettro, come gli suggeriva il suo ministro il Conte di Cavour.

In secondo luogo non poteva dimenticare tre cose: il legame di parentela che lo legava a Ferdinando ed anche suo fratello Leopoldo che, a sua volta , aveva sposato Maria Vittoria di Savoia; l'aiuto dato dal re di Napoli nella guerra contro l'Austria ed infine il grosso dispiacere dato al re Ferdinando rifiutando il suo progetto di una Federazione degli Stati Italiani.

Per tutti questi motivi egli dopo aver a lungo tergiversato, diede una risposta negativa alla delegazione venuta dalla Sicilia, rigettando la loro richiesta .

Ferdinando II° che aveva ben inteso i proponenti del Re di Sardegna per diventare re dell'Italia tutta , decise di ritirare il grosso del suo esercito dal fronte lombardo, per utilizzarlo a fronteggiare le ribellioni all'interno del suo Stato divenute preoccupanti. Infatti aveva appena domato l'insurrezione a Napoli, che già i fuggitivi repubblicani avevano fatto un'altra insurrezione armata in Calabria, anche qui , come a Napoli, con scarso seguito popolare , ragion per cui avevano chiesto aiuti ai siciliani che inviarono un corpo di spedizione sul continente. Ma il Re di Napoli era uomo dalle rapide decisioni e pronto nell'azione. Infatti mandò in Calabria un forte distaccamento di truppe, al comando di fidati generali, che in breve tempo ebbero ragione delle forze ribelli e dei loro alleati ristabilendo l'ordine sovrano.

Quindi Ferdinando si preparò ad inviare in Sicilia un forte Corpo di Spedizione, al comando del Generale Gaetano Filangieri, l'ex ufficiale murattiano ,uomo d'armi di provata valentia, perciò, come diversi altri ufficiali, reintegrato nei ranghi dell'Esercito Regio da Re Ferdinando II°.

La decisione di intervenire militarmente in Sicilia, per ricongiungerla al resto del regno da cui si era violentemente distaccata, venne molto contrastata dall'Inghilterra e dalla Repubblica Francese.

Esaminiamo brevemente le cause ed i motivi dell'insurrezione siciliana. Evidenziamo l'atteggiamento delle due grandi Potenze in questa vicenda e poi, cerchiamo di capire i motivi reconditi del loro atteggiamento .

## **L'INSURREZIONE e LA SECESSIONE SICILIANA DEL 1848 .**

Una buona parte dei Siciliani desiderava da molto tempo l'indipendenza dell'Isola dal Governo unitario con il resto del Regno, precisamente da quando la capitale del regno era stata spostata da Palermo a Napoli al tempo dei re Angioini, il che aveva significato anche lo spostamento del centro di interesse e degli affari in generale dall'isola al continente .

Una parte più ristretta numericamente dei siciliani, ma che rappresentava il ceto dominante e coloro che lo servivano, i nobili feudatari e le loro soldatesche , accentuò questo desiderio all'indipendenza con l'avvento dei Borboni al trono delle Due Sicilie .

I re di Borbone avevano attuato la riforma legislativa che aveva portato all'abolizione del feudalesimo, riforma voluta, in primis da Carlo di Borbone. Ciò irritò profondamente i nobili feudatari siciliani, poiché tolse loro il diritto di giurisdizione, il diritto di avere milizie armate ( "i bravi " ), il diritto di mettere gabelle su persone e cose nell'ambito del feudo. Queste sagge e necessarie riforme, poi completate dai successori di Carlo, colpirono duramente gli interessi di questi nobili ed anche i loro "bravi" che, rimasti senza lavoro, alimentarono le fila della mafia . I Borbone si erano fatti, in un colpo solo, due nemici mortali nonostante i sovrani, avessero offerto incarichi a Corte o comunque cariche nell'Amministrazione dello Stato agli ex feudatari , che erano state accettate da tutti i nobili, privati dei vecchi, ingiusti ed anacronistici privilegi .

Inoltre c'erano nell'isola ferventi repubblicani mazziniani che per avversione ai troni in generale, univano questa ostilità ad altri motivi per lottare per l'indipendenza e contro i Borboni, appoggiati in questo anche da altri movimenti politici radicali o liberali .

Approfittando dello scontento siciliano ed in parte, sobillandolo, infine entrano sulla scena della rivolta siciliana, l'Inghilterra e la Francia., per i loro peculiari interessi politico-militari .

#### L'INGHILTERRA E LA SICILIA .

Per comprendere bene l'atteggiamento inglese in Sicilia, o meglio il suo intervento politico-militare, che tanta influenza avrà nel Risorgimento Italiano e nel suo compimento, bisogna risalire un po' indietro nel tempo.

Nel 1799, con l'invasione del Regno da parte della Repubblica Francese e con l'occupazione di parte del Regno di Napoli, i reali di Borbone si rifugiarono in Sicilia, ove fra l'altro nacque il futuro Ferdinando II.

In Sicilia , in aiuto di Ferdinando IV loro alleato nella guerra, arrivarono gli inglesi con poderosa flotta , al comando dell'Amm. Orazio Nelson e con un esercito poderoso.

Gli inglesi resteranno nell'isola per circa un ventennio, ben oltre la caduta di Napoleone ( 1815 ).

Nell'isola il plenipotenziario del regno britannico presso il Re Ferdinando, era Lord Bentinck il quale andò ben oltre i compiti di un ambasciatore. Infatti come scrive, nei nostri giorni il prof . Michel Mourre, storico francese contemporaneo e professore alla Sorbona :*“Bentinck fu mandato ambasciatore in Sicilia (dal 1811 al 1813), che governò di fatto e dove introdusse, malgrado le resistenze della regina Carolina , una Costituzione liberale.”*

Questa costituzione, data contro voglia dal re nel 1812, sotto pressione britannica era stata voluta fortemente dai notabili e dai separatisti siciliani. Essa prevedeva per l'Isola un parlamento e una gestione politico-amministrativa differenziata rispetto al Regno di Napoli, ma tuttavia Napoli e la Sicilia, sarebbero restate unite sotto un unico scettro: quello dei Borbone.

Gli inglesi così, volevano mantenere una longa manus sull'Isola, punto cardine per il controllo del Mediterraneo e perciò tesero a favorire i movimenti separatistici siciliani.

La Costituzione veniva poi abrogata, con una decisione unanime presa dagli Stati vincitori della Francia di Napoleone, con i trattati del Congresso di Pace di Vienna del 1815, trattati sottoscritti da tutte le Nazioni d'Europa, anche dall'Inghilterra .

Ma un vero casus belli, e non il solo, nacque nel 1840 fra Napoli e Londra e fu la cosiddetta questione degli zolfi siciliani.

Ferdinando II°, aveva rilevato che le miniere dell'isola erano di fatto sfruttate in esclusiva dai mercanti inglesi, -parte di una piccola colonia di cittadini britannici nell'isola dal 1799- a condizioni irrisorie per la Corona: cioè con royalties bassissime. Rilevava inoltre il re che lo sfruttamento oltremodo intensivo delle miniere, determinava un eccesso di offerta di zolfo sul mercato internazionale che ne deprimeva i prezzi. Perciò il re decise di modificare questo stato di cose, indicando una gara di appalto internazionale per un più redditizio, razionale utilizzo delle risorse minerarie dell'Isola. La gara fu vinta da una ditta francese: la Taix ed Achard .

Aperti cielo! Lord Palmerston, primo ministro del governo liberale inglese, dopo aver minacciato fiamme e fuoco per via diplomatica, per i danni accusati dai mercanti inglesi, ritenendo di non avere ottenuto soddisfazione dal Governo napoletano, che aveva esercitato un suo diritto internazionalmente riconosciuto , inviò una flotta inglese nelle acque duo-siciliane.

Il commodoro inglese Stepford, comandante la flotta britannica , su istruzioni del suo governo, dopo averne schierata una parte di fronte al porto di Napoli, con l'altra manovrò e catturò tutto il naviglio mercantile del regno che gli fu possibile, che navigasse fuori o dentro le acque territoriali.

Ferdinando si preparò alla guerra, ma non potendo da solo affrontare un simile nemico, chiese aiuto all'Austria -si rivolse all'Arciduca Carlo d'Asburgo, suo suocero, perchè in seconde nozze ne aveva sposata la figlia Maria Teresa- ed allo Zar di tutte le Russie . Ma nessuno dei due sovrani volle prestargli aiuto. Dopodiché, Ferdinando si rivolse al re di Francia Luigi Filippo d'Orleans, Philippe -Egalité, che invece si dichiarò disponibile ad interporre i suoi buoni uffici.

Infatti, egli convinse l'Inghilterra ad accettare una mediazione della Francia . Quindi persuase la ditta francese a rinunciare al contratto per lo sfruttamento delle miniere, dietro pagamento di un indennizzo alla stessa, e ottenne la restituzione del naviglio napoletano sequestrato dagli inglesi ,dietro pagamento di un indennizzo ai mercanti inglesi per i mancati guadagni nel periodo. Indennizzi entrambi dovuti e pagati dal governo di Napoli . Ma non era bastato ciò a soddisfare le pretese inglesi: Lord Palmerston, il capo del governo liberale, nello stesso anno aveva avuto l'improntitudine di tentare di ottenere, in via ufficiale e facendo la voce grossa, che il re Ferdinando concedesse al fratello Carlo di Borbone, e a sua moglie Penelope Smith, una signora borghese di nazionalità britannica, un ricco appannaggio. Ma il matrimonio era stato celebrato senza il necessario consenso regio che anzi era stato negato e nonostante ciò Palmerston pretendeva da re Ferdinando per Penelope Smith, la concessione del titolo di Principessa reale .Ma su questo punto ,il premier inglese , non riuscì a spuntarla con il re di Napoli .La rivoluzione che esplose il 12 gennaio 1848 in Sicilia ed il suo tentativo di secessione dal Regno Ferdinando, ci daranno una ulteriore prova del malvolere inglese verso Napoli .

Nel 1848 essi in perfetto accordo con i francesi, - che avevano appena restaurato la repubblica- appoggeranno apertamente l'insurrezione siciliana ed il suo tentativo di costituire un nuovo Stato .

I liberali, i repubblicani siciliani, i baroni, i loro 'picciotti', vogliono l'indipendenza da Napoli, perchè accusano i Borbone di aver privato la Sicilia della Costituzione del 1812, e di malgoverno nell'isola . Poi, prezzolati sobillatori, per accrescere il malcontento, diffusero fra il popolino l'accusa ridicola di essere il Governo borbonico responsabile del colera che imperversava su tutto il regno, ma che nell'isola sarebbe stato introdotto da 'untori' mandati dal governo di Napoli per odio verso i siciliani !!!

La scintilla che fece scoppiare l'insurrezione partì da Palermo, ad essa seguirono quella, di Catania, di Messina, fino a che la rivolta si estese a tutta la Sicilia.

Come sappiamo essa inizialmente ebbe successo, anche per l'inetitudine del governatore regio in Palermo e del comandante delle truppe napoletane nella città, ma anche a causa dell'intervento dei Consoli inglese e francese a Palermo. Questi intervennero con decisione nella vicenda, sospinti dai loro governi ed elevarono proteste assai forti e decise contro il governo regio nell'isola per impedire l'uso delle artiglierie da parte dell'esercito napoletano, motivando la loro ferma richiesta col dire che così si sarebbe evitato il rischio di coinvolgere civili innocenti nella battaglia e di causare gravi rovine nelle città. Omisero, però che nascostamente essi avevano fornito armi e munizioni agli insorti . A tale proposito, Harold Acton scrive : *“Si sapeva benissimo che la flotta inglese aveva prestato aiuto ai siciliani. Il Comandante della divisione navale britannica Lyon, aveva fornito armi e munizioni a un gruppo di ribelli. Il console Goodwin ne aveva nascoste altre ed era stato il primo a protestare contro i bombardamenti napoletani e, navi da guerra britanniche avevano protetto i membri del Comitato di Palermo , quando erano caduti in preda al panico durante le trattative per l'armistizio; il comandante della divisione navale aveva salutato la bandiera siciliana; tutta la colonia inglese nell'isola aveva apertamente rivelato le sue simpatie per la causa della Sicilia”*. L'Inghilterra e la Francia ipocritamente offrirono la loro mediazione per una pacificazione fra le parti belligeranti che ritenevano però possibile solo con il ritiro dell'esercito napoletano dall'isola.

In conseguenza di tutto ciò, su ordine del re le truppe napoletane lasciarono la Sicilia, ad eccezione di quelle stanziata nella cittadella fortificata di Messina .

Un comitato di notabili siciliani, che aveva guidato i moti insurrezionali, nominava il Retro-Ammiraglio in pensione, Ruggero Settimo, Presidente di un governo siciliano e don Mariano Stabile, Segretario generale del governo. Come già sappiamo, questo Comitato che ha assunto la veste di Assemblea permanente, dichiarava l'indipendenza dell'isola dalla Madre Patria e proclamava decaduto Ferdinando ed i suoi successori da re di Sicilia .

L'Assemblea volevano fare della Sicilia una Repubblica ed eleggere a suo Presidente Ruggero Settimo.

Ma, “incredibile dictu “, l’Inghilterra, attraverso l’incaricato d’affari presso la sua ambasciata a Napoli, Mr. Fagan, si opponeva decisamente a questo progetto e dichiarava che la Sicilia doveva essere retta da una Monarchia ed invitava i Siciliani a scegliere il loro re, fra uno dei principi italiani, respingendo anche la controproposta siciliana di nominare Ruggero Settimo a re dell’Isola.

Su suggerimento del governo inglese, espressa attraverso i suoi rappresentanti diplomatici in loco, l’Assemblea, perciò, decideva di offrire la corona ad Amedeo di Savoia Duca di Genova, figlio secondogenito di Carlo Alberto. Ma questo sovrano, sia pur tentennante, come ricordiamo, dopo lunga riflessione, decideva di respingere la richiesta siciliana.

Ferdinando II°, dopo aver tentato inutilmente tutte le vie pacifiche per un accordo transattivo con i ribelli siciliani, decide di riconquistare militarmente la Sicilia.

Infatti il re dopo aver ricordato al sedicente governo isolano, che lui è siciliano di nascita, offre ai suoi conterranei siciliani per l’isola un Parlamento separato e persino un governo locale presieduto da Ruggero Settimo, ma solo come luogotenente del Re, ovviamente a condizione che essi depongano le armi e riconoscano come loro Sovrani, Ferdinando di Borbone e i suoi successori.

Ma il governo ribelle di Sicilia risponde negativamente., a queste offerte, poiché si sente protetto e sicuro dell’appoggio, anche se camuffato, degli anglo-francesi.

Sicché Ferdinando informa tutte le Cancellerie Europee ed Esteri che egli è costretto a far ricorso alla forza nel suo Regno, di fronte alla secessione armata di una parte dello stesso, cosa che il diritto internazionale gli riconosce e perciò invita tutti gli Stati terzi alla non ingerenza nella guerra per domare la ribellione della Sicilia.

L’armata napoletana muove alla riconquista dell’Isola a fine agosto dell’anno 1848, al comando del Gen. Gaetano Filangieri, che è munito dei più ampi poteri civili e militari da parte del Re.

L’Esercito di Terra raggiunge Reggio, ove si acquartiera secondo gli ordini, mentre l’armata di mare si porta di fronte Messina, città a cui il Filangieri, invia prima un proclama amichevole che viene respinto e a cui quindi ordina la resa, pena il bombardamento.

I messinesi, rinforzati dai contingenti provenienti da Palermo e da altra parte dell’isola, muniti di buone artiglierie, fornite, o meglio, vendute da industrie inglesi, con artiglieri che sono stati addestrati da istruttori inglesi e francesi, (che però non prenderanno parte alla imminente battaglia) rispondono negativamente e con alterigia all’ultimatum del Filangieri.

Messina ed i suoi dintorni vengono abbandonati dalla maggioranza della popolazione prima dello scadere dell’ultimatum.

Il giorno dopo la scadenza dell’ultimatum non accettato dai siciliani, il 3 settembre, la flotta napoletana inizia il bombardamento delle posizioni fortificate, poste nella città e nelle sue immediate periferie, la flotta è appoggiata dal fuoco delle artiglierie napoletane situate a terra, nella fortezza di Messina, che era rimasta come ricordiamo in possesso regio.

Dopo aspro cannoneggiamento e distruzione delle fortificazioni siciliane, l’esercito napoletano sbarca dalle navi, con moderni pontoni, nuovo e più rapido mezzo da sbarco, sulle spiagge messinesi e conquista, dopo aspri combattimenti Messina ed i paesi vicini Pozzallo ecc. e mette in fuga verso Catania e Palermo l’intero schieramento delle truppe siciliane.

Gli ammiragli inglesi e francesi che con robusta flotta erano presenti nelle acque isolane, come ‘osservatori’, rimangono sconcertati dalla rapida debacle dell’esercito siciliano ( nascostamente da loro armato ed istruito ) e da uomini esperti di guerra capiscono che in non molto tempo le armate napoletane (che ora stanno sbarcando interamente nel messinese) al comando dell’ottimo Filangieri, avanzeranno vittoriose e riconquisteranno tutta la Sicilia.

Perciò dietro istruzioni del governo Palmerston e di quello francese gli ammiragli delle loro flotte, l’inglese Parker ed il francese Baudin, chiedono perentoriamente al gen. Filangieri di arrestare l’avanzata dell’armata e di concedere un lungo armistizio ai siciliani per poter intraprendere nuove trattative di pace. Aggiungono che qualora la loro richiesta non venisse accolta, le flotte delle due Potenze hanno l’ordine di attaccare l’armata napoletana di mare e di terra. Testualmente il Parker scrisse al generale Filangieri: “ *La voce dell’umanità impone imperativamente che si adottino misure necessarie per impedire che in altra parte della Sicilia*

queste spaventevoli scene di devastazione . Sono indotto a sperare che il governo napoletano ordini l'immediata cessazione delle ostilità, **risparmiandomi così di dover prendere provvedimenti per ottenere a forza un armistizio**". L'Ammiraglio francese Baudin, scrisse sullo stesso tono e l'11 settembre, seppur con riluttanza, il governo napoletano dovette piegarsi all'imposizione delle due potenze straniere ed arrestare l'avanzata del Generale Filangieri . A Messina, per ordine dei due ammiragli stranieri, ufficiali delle loro navi, scesi a terra , tracciarono le linee di demarcazione fra i belligeranti separate da una fascia di terreno neutrale. I Napoletani terranno Messina Milazzo, la costa nord sino a Termini e le coste del Faro di Messina fino a Scaletta . In campo opposto, la linea di demarcazione fu fissata fra capo Tindaro e Taormina .

Commenta giustamente l'Acton, riportando quanto scriveva il "Times "di Londra:"*I siciliani avevano dunque il diritto di ribellarsi, sebbene quel diritto fosse inibito alla Irlanda e alla Lombardia . Inghilterra ed Austria erano libere di impiccare e di fucilare , mentre Napoli doveva restare passiva.. Ed il generale francese Cavaignac, quante vite di propri concittadini aveva sacrificat ,per domare l'ultima insurrezione parigina ?*".

Ma se il Governo Inglese, retto allora dai liberali inglesi che aveva a suo Premier Lord Palmerston, pur dichiarando ufficialmente la propria neutralità, aveva preso una posizione ostile nei confronti del Regno di Napoli, in seno al Parlamento Inglese, forti e numerose erano le voci contrarie a questo comportamento, soprattutto dai banchi dei 'tories', i conservatori, rispecchiate sulla stampa britannica dall'autorevole 'Times'. A seguito di mie fruttuose ricerche sono venuto in possesso di atti di quel Parlamento che ho rintracciato grazie ad un oscuro cronista italiano di quell'epoca , Giovanni Pagano, e di cui ora vi riferisco , dopo averli reinterpretrati .

Dagli atti del Parlamento britannico risulta che fu presentata nell'agosto del '48 una **"interpellanza di lord Brougham ,il quale domanda al Ministro Lansdowne , che si richiamasse il Fagan , rappresentante dell'Ambasciata inglese nel Regno di Napoli, ove risultasse che egli si era recato a Palermo per dire al Governo provvisorio, che l'Inghilterra stornerebbe dall'isola ogni protezione, se fra 24 ore non si fosse proclamato il Duca di Genova a Re di Sicilia ."**

Facendo seguito a questa interpellanza, dopo qualche giorno, interveniva **Lord Stanley** affermando che *in una civile contesa ,sorta in uno stato indipendente, sia che questa contesa fosse dovuta al desiderio di cambiare la dinastia esistente in tutto il territorio di uno Stato o che riguardasse semplicemente la volontà di rendere indipendente una parte del territorio di quello Stato , fosse sempre essenzialissimo dovere di ogni Stato straniero di mantenere, in tali circostanze, la più assoluta e stretta neutralità e di astenersi da ogni intervento ,in una lotta di carattere interno e domestica".* Proseguiva poi nel suo discorso Lord Stanley dicendo *si dovrebbe stabilire come massima , che il riconoscimento della rivolta di una parte di popolazione di una parte del territorio di uno Stato , non può mai avvenire , sin tanto che il legittimo Governo di quello Stato , dimostra la volontà di voler ridurre all'obbedienza i sudditi ribelli, avendo anche i mezzi di effettuare una simili sottomissione . **Il riconoscere dunque quale nuovo Stato, quella parte di territorio la cui popolazione si è ribellata, è un atto di ostilità contro il Paese amico**".*

Inoltre, domandava ancora il Lord interpellante al Ministro, di **rispondere se fosse vero che l'Ammiraglio inglese Comandante la flotta nel Mediterraneo , avesse avuto istruzioni dal Governo di impedire, anche in minima parte, l'autorità del Re di Napoli nell'inviare una armata in Sicilia, al fine di ristabilire i suoi diritti i.**

Alle due interpellanze, rispondeva il Ministro, il marchese Lansdowne, dicendo che *"... il suo primo desiderio era che si fosse sgomberata la mente dei rappresentanti della nobile Camera , dall'idea che il Gabinetto Inglese avesse assolutamente pensato di separare la Sicilia da Napoli . Anzi era lieto di poter affermare che in tutte le discussioni sulla questione siciliana, l'Inghilterra era stata e continuava ad essere in amicizia con il regno di Napoli, però manteneva le sue relazioni tra Napoli e Sicilia nello stesso modo in cui erano sempre state . Che l'unica attività dell'ambasciatore inglese a Napoli, Lord Minto, consisteva nel promuovere l'adozione di quelle misure, sulle quali era poggiata l'unica possibilità di mantenere intatte*

quelle relazioni. Il Ministro Lansdowne proseguiva dicendo *che poteva assicurare al Parlamento tutto che, fino dal momento in cui la Sicilia aveva messo in campo un assieme di forze tali, che erano valevole fondamento all'indipendenza dell'Isola, il Governo di S.M. Britannica, aveva fatto di tutto per allontanare l'idea di una repubblica isolana dalla mente dei Siciliani e fatto di tutto per farvi rifiorire l'idea monarchica; né aveva esitato a consigliare ai Siciliani, che volendo essi scegliersi un re, la scelte cadesse su un Principe italiano . Che però era falso ciò che si era detto intorno al Duca di Genova. Infine, riguardo alla condotta dell'Ammiraglio di S. M. Britannica Parker nel Regno di Napoli, poteva affermare per certo, che la presenza della flotta, non aveva alcuna relazione con questi affari*".

Affermazione come sappiamo dall'esame dei fatti, assolutamente non vera, ma che viene contraddetta anche dal successivo autorevolissimo intervento di **Lord Benjamin Disraeli** alla Camera dei Comuni il 17 agosto di quell'anno. Intervento contro l'intervento inglese negli affari interni del Regno di Napoli.

Benjamin d'Israeli era uno dei capi del Partito conservatore, i tories. fu uno dei massimi esponenti politici inglesi del XIX° sec. più volte Ministro e Primo Ministro dal 1867, quasi ininterrottamente fino al 1880. Contribuì all'ingrandimento dell' Impero Inglese, ma fu anche colui che nel 1867 propose e fece approvare dal parlamento la riforma elettorale che, abbassando il censo ed attribuendo la qualifica di elettori non solo ai proprietari terrieri, ma anche a tutti i fittavoli e locatari, raddoppiò il corpo elettorale inglese e riportò al potere i tories. Fu ostile alla politica del libero-scambio, voluta dal Gabinetto Liberale al potere, i whigs. e della sua politica estera aggressiva contro i governi conservatori al potere nell'Europa continentale . Ritorniamo ora al suo intervento franco e vibrante, fatto alla camera dei Comuni il 17 agosto e leggiamolo: *"Quale è la nostra condotta a Napoli? Permettete di rammentare alla camera il risultato definitivo della cordiale collaborazione fra il lord Guardasigilli ed il re delle Due Sicilie. Da quelle informazioni che mi è stato possibile raccogliere, essa è la seguente : **il re delle Due Sicilie, avendo predisposto un esercito ben agguerrito per combattere i sudditi ribellatisi in un suo territorio, esattamente come ha fatto l'Austria ,trovò ad un tratto nella baia di Napoli una flotta armata inglese che gli annunziò che i suoi diritti , come sovrano della Sicilia , non erano più riconosciuti dal governo inglese !***

*Il governo inglese pare che sia animato da quel principio che governò i movimenti del conte di Minto, mosso da un desiderio estremo di consolidare il nuovo regno di Sicilia . Egli fu così bravo da approvare la nomina di un sovrano indipendente, che doveva governare la Sicilia in violazione dei diritti di Napoli .*

***Il Governo ed i Ministri di S.M. la Regina d'Inghilterra cominciarono a trattare con i sudditi ribelli del Re di Napoli ed in fine mandarono una flotta per impedire al Re delle Due Sicilie di usare dei suoi sovrani diritti.***

*Il Lord Presidente del Consiglio, in altra circostanza ricusò di dare una risposta a simile interrogazione e questi fatti furono ammessi dal primo ministro in altro luogo e precisamente che noi siamo intervenuti negli affari della Sicilia solo per indicare a quel popolo le basi sulle quali sarebbe divenuto indipendente, la forma del governo che dovrebbe scegliere, la maniera nella quale dovrebbe essere fatta la scelta e la persona che l'Inghilterra approverebbe come Sovrano .*

*Così l'intervento è stato completo per parte nostra .*

*Signori il sistema di finta mediazione , è il sistema che questo paese non dovrebbe incoraggiare. Il corso, che il nobile Lord deve percorrere, se desidera assicurare la Pace nel Mondo e la grandezza del suo paese, è quello che io credo essere egli adatto ad adempiere, è di avere la preparazione , l'abilità ed il coraggio che lo rendano adatto a praticarlo. Questo è la non aderenza al sistema di politica che egli ha percorso sinora e che finì per formare il suo discredito e nella distruzione del suo alleato d'allora , perché io credo che il trono di Francia, non sarebbe mai caduto se non fosse stato per quelle occasioni forzate di corrispondente cooperazione che provoca una generale diffidenza.*

*Il nobile Lord , non ha davanti a lui che una sola via da seguire, che è il solo e quello giusto , che un ministro inglese dovrebbe adottare. Il nobile Lord dica francamente al Mondo , che sotto*

*il suo governo, l'Inghilterra manterrà i principi della legge nazionale, che l'Inghilterra osserverà quanto previsto dai trattati esistenti con le altre nazioni, che non autorizzerà col suo permesso alcuna violazione dei diritti delle nazioni; che non consiglierà a nessuno dei suoi alleati a cedere i propri interessi legittimi, per compiacere la vanità di una società mal regolata.*

*Allora il nobile Lord prenderà una posizione che gli guadagnerà la approvazione degli uomini di Stato, la simpatia dei Sovrani la speranza la fiducia delle nazioni che soffrono. Ma se il nobile Lord sarà di opinione contraria a tutto ciò, ed io non penso che potrà essere così, sarà una posizione fatale alla sua reputazione di valente uomo politico e nocivo al suo Paese. E queste considerazioni, sono sicuro, saranno da lui tenute debitamente in conto.*

*Signori, è inutile provare a trattare questi affari, agendo col partito giacobino. Io chiamo quello il partito giacobino – benché il deputato onorevole Montrose disse che quel nome era svanito e usò un altro nome per difendere quel partito e che è spesso stato usato per descrivere il loro sistema.*

*Signori, io riconosco le stesse antiche circostanze e perciò uso lo stesso nome.*

***E' un sistema che comincia con fraternità e termina con assassinio. E' un sistema che comincia col predicare la carità universale e termina con la spoliazione generale di tutti i cittadini.***

*Signori non mi importa chi sia la persona, e che essa sia Ledru Rollin al presente.*

*Non posso riconoscere persone di quella sorte come la nazione francese e come quelle persone che desidererei che il mio Paese scegliesse come alleati e fosse in amicizia.*

Anche in Francia, dove nel 1848 a seguito di una rivoluzione popolare, quella nazione è retta da un governo repubblicano socialista (che durerà solo un anno), non si hanno dubbi sulla posizione da prendere nella rivoluzione siciliana. Ma poiché sono ancora in vigore i trattati politici e commerciali e di buona amicizia, stipulati a suo tempo dal re Filippo d'Orleans. Il governo "giacobino" come lo ha definito Disraeli, usa l'arma dell'ipocrita amicizia verso il governo napoletano per indurlo a non inviare l'esercito in Sicilia e ad accettare una mediazione dei governi franco-britannici per arrivare ad una amichevole composizione della guerra con i siciliani.

Leggiamo, in merito, parte di una nota diplomatica dell'**Ambasciatore francese a Napoli, Monsieur de Rayenval**, al governo duo-siciliano il 28 agosto: *"Il mio Governo crede che un tentativo colla forza delle armi, il cui successo sarebbe problematico, non può che aggiungere delle difficoltà ad un accordo soddisfacente.*

*Il duca di Genova ha rifiutato la corona siciliana; l'esercito di re Carlo Alberto non esiste più; i siciliani non possono contare più su questo appoggio e quindi ciò li spingerà a fare la pace con Napoli. La capitale vuole l'unità del regno, perché è per i due Paesi una condizione di prosperità e di forza; la Sicilia vuole la piena indipendenza. Napoli ha offerto amministrazioni separate, ma sotto un'unica corona. Fra queste due posizioni esiste una via di mezzo. Per esempio, due amministrazioni e due corone separate, ma con un figlio del re di Napoli sul trono di Sicilia.*

*Vi sono troppe passioni in gioco per permettere che la negoziazione proceda senza una mediazione. E' dunque il momento di parlare della **Francia e dell'Inghilterra**.*

*E' inutile far notare quanto la cooperazione di queste due potenze ne assicuri il successo e quanto sia il loro peso sulla bilancia.*

***I due governi occupati a pacificare l'Europa e l'Italia si oppongono fortemente alla spedizione militare, se questa spedizione avverrà ciò andrà a danno della corte di Napoli***".

In parole povere il governo napoletano deve rinunciare alla riconquista della Sicilia, pena l'intervento delle due maggiori potenze continentali.

L'interesse, anzi la volontà delle due potenze è quella di separare il Regno di Napoli da quello di Sicilia evidentemente per far cadere l'Isola sotto l'influenza o meglio il controllo politico e militare Anglo-Francese.

Ma il re delle due Sicilie non può accettare questo fatto e non l'accetta e quindi mosse alla riconquista dell'intera Isola.

La guerra intestina portò gravi lutti a Messina e Catania, ove molti di meno ne avrebbe causati se l'Inghilterra e la Francia non avessero riversati in Sicilia i prodotti delle loro armerie e dei loro arsenali .

Infatti era scaduto l'armistizio imposto dagli anglo-francesi nel settembre del 1848, ed erano stati rifiutati dai siciliani tutti gli accordi di pace, ivi compreso l'offerta di un'assemblea legislativa e di un governo autonomo da Napoli, nonché una completa amnistia per tutti i rivoltosi. Sei mesi dopo l'accordo di armistizio, il 30 marzo 1849, su ordine del Re Ferdinando, il Filangieri riprendeva la campagna militare che lo porterà in pochi mesi alla completa riconquista dell'isola, con la capitolazione firmata dal governo ribelle in cambio dell'amnistia per tutti i partecipanti alla insurrezione siciliana, civili o militari.

Il 7 aprile Filangieri riconquistò sanguinosamente Catania e viceversa da allora in poi, salvo brevi e non drammatici scontri, per il generale napoletano fu solo una marcia trionfale, città dopo città, paese dopo paese fino alle porte di Palermo.

Qui mentre si stipulavano le condizioni di resa, prima descritte, ci furono gli ultimi scontri dell'esercito regio con truppe ribelli a Villa Abate e Mezzano, ma anche queste furono messe in rotta dai regi.

Il giorno 15 maggio 1849 il Generale Filangieri, alla testa dei suoi soldati entrava trionfalmente in Palermo, riconquistata e pacificata come tutta la Sicilia. Infatti il giorno 10 erano state stipulate le condizioni di resa accettate dal governo ribelle siciliano.

Per Ferdinando II° è una grande vittoria politica e militare agli occhi di tutto il mondo e di grandissimo significato in Italia. È l'ennesima vittoria, inoltre, contro i tentativi rivoluzionari nel suo regno tutti esplosi nel 1848, in Sicilia a Napoli, in Calabria.

Ma non tutti i sovrani italiani erano usciti indenni dalle rivoluzioni e dalle guerre del 1848/49: Carlo Alberto di Savoia era stato sconfitto a Novara nel 1849 dall'esercito austriaco ed era stato costretto ad abdicare e andò in esilio ad Oporto in Portogallo. Pio IX° era stato costretto a fuggire sotto mentite spoglie, travestito ed a rifugiarsi nel Regno di Napoli ospite del vittorioso re di Napoli. Il Granduca Leopoldo era stato anche lui costretto a fuggire dai suoi Stati, a seguito della rivoluzione in Toscana ed a rifugiarsi anche lui, sotto la protezione del Re di Napoli, nel regno duo-siciliano.

Il prestigio di Ferdinando era altissimo in Italia e all'estero; proprio in questi anni, uomini che faranno o saranno punti di riferimento dell'Unità d'Italia, Giuseppe Garibaldi e Giuseppe Verdi, si rivolgono a lui perché realizzi l'unità degli Stati e dei popoli italiani e ne assuma la Sovranità.

È noto da tempo che il Generale Giuseppe Garibaldi si offrì di mettersi al suo servizio per realizzare con la spada l'Unità d'Italia, ma Ferdinando non accettò.

Quello che invece non è noto, alla stragrande maggioranza degli Italiani, è che un nobile spirito e musa del nostro Risorgimento, Giuseppe Verdi in quegli anni, si volse verso Ferdinando, perché assumesse la Corona d'Italia e compose per lui in musica un inno nazionale. Inno di cui sono in grado di fornirvi lo spartito, di cui leggerò i versi e vi farò ascoltare la musica.

Lo spartito porta nel frontespizio la seguente dicitura:

“ La Patria “ : Inno Nazionale a Ferdinando II° “

Musica del Maestro Giuseppe Verdi - Parole di Michele Cuciniello.

I versi dell'inno recitano:

Oh qual suono dal Siculo mare

va d'Italia all'alpestre confine:

è il gioire dell'estremo Appennino

che i suoi ceppi esultante spezzò .

Bella Patria, del sangue versato

se fumanti rosseggiavano le impronte ,

non più spine ti straziano la fronte ,

il martirio la palma fruttò .

All'incanto di un suolo beato,

del pensiero la potenza se unio,



minor solo del trono di Dio  
il suo trono Fernando rendè .  
Sorgi ,o Patria di stelle recinta,  
sorgi altera e disfida i perigli  
or sei madre di liberi figli,  
sei Regina sei donna di Re .  
Viva il Re , Viva il Re ,Viva il Re !

Ma nonostante così forti ,entusiastici appelli, indirizzatigli dal prode generale e dal grande musicista ,cui facevano seguito quelli di tanti cittadini di ogni parte d'Italia, Ferdinando non volle prendere la spada per realizzare l'Unità d'Italia.

Personalmente ritengo che egli avrebbe dovuto porsi con decisione, a capo del movimento unitario italiano,lo avrebbe certamente realizzato in maniera migliore e più giusta ,salvaguardando i diritti e gli interessi di tutti gli italiani.

Persino Metternich dal suo esilio olandese , gli chiese di riprendere il progetto , a suo tempo da lui osteggiato, di realizzare un'unione federale degli stati italiani. Ma Ferdinando gli rispose che purtroppo non era più tempo, perchè interessi ed interventi di nazioni straniere ed italiane , lo contrastavano , desideravano altro e minavano persino la sicurezza del suo regno .

Infatti l'Inghilterra e la Repubblica francese sono infuriate con il Re di Napoli per lo scacco subito nella guerra di Sicilia, isola di cui volevano il completo distacco da Napoli e gli inglesi già da lungo tempo ci avevano provato .

Perché il loro scopo evidente era quello di fare dell'isola una base logistica e militare per il controllo del Mediterraneo, ma anche per servirsene come base terrestre e navale per raggiungere più agevolmente le loro colonie in India e nel resto dell'Asia. Tutto questo non disgiunto nel presente dalla protezione interessata della Turchia dalle aggressioni della Russia , ma anche, con occhio più lungo ed interessato, ai territori del Nord Africa ( Egitto ) e del Medio Oriente, ricchi di petrolio,perchè cadessero sotto il loro diretto controllo, una volta dissolto il morente Impero Turco .

Benedetto Croce commenterà poi:“Con la riconquista della Sicilia “Ferdinando II° salvò l'Isola all'Italia dai tentativi di conquista stranieri “.

Perciò la guerra contro Napoli, dell'Inghilterra e della Francia proseguì prima con punture di spillo, poi più decisamente, arrivando fino alla completa rottura dei rapporti diplomatici con il regno delle Due Sicilie .

Purtroppo per il regno napoletano, Benjamin Disraeli diverrà Premier Inglese solo nel 1867, dopo aver sconfitto il partito liberale di Palmerston e Gladstone , invidi a lui e nemici del regno dei Borboni.

Intanto Ferdinando, che era stato costretto ad interrompere la sua attività riformatrice e di progresso nel regno, nel biennio 1848/49 , in conseguenza delle guerre e delle rivoluzioni,( fra l'altro aveva inviato un corpo di spedizione militare negli Stati Pontifici per rimettere sul trono il Papa Pio IX°) in cui si era trovato coinvolto ,nel 1849 può riprendere la sua opera di sviluppo delle Due Sicilie ,con la realizzazione di altre notevoli opere infrastrutturali e di modernissima concezione.

Nel 1849 vengono realizzati i primi telegrafi nel Regno e d' Italia e ben presto il Sud è coperto da una vasta rete telegrafica e da un efficiente sistema postale, con l'introduzione dell'affrancatura postale: il più antico francobollo italiano è stato stampato a Napoli.

Sempre nel 1849, viene costruito il primo faro lenticolare nel porto della capitale e man mano la rete dei moderni fari si estende a tutti i principali porti del regno .

Nel 1853 la marineria napoletana, la terza nel mondo per modernità ed ampiezza, aggiunge una nuova gemma al suo prestigio: la I° traversata dell' Oceano Atlantico con un piroscafo italiano: Napoli – New York in 26 giorni. Il piroscafo è il “ Sicilia” dell'armatore palermitano De Pace, comandante ne è il capitano Cafiero di Meta di Sorrento, che parte da Napoli il 1 giugno 1854 ed approda con la sua nave a New York il 26 giugno dello stesso anno.

Nel 1858 vengono realizzate imponenti lavori di sistemazione idrografica nella zona dei regi Lagni e di Sarno. Proprio in quest'ultima zona pochi anni fa si realizzò una disastrosa alluvione

con molti morti, perché le opere di canalizzazione delle acque e di drenaggio dei terreni circostanti, che erano state realizzate in maniera eccellente dai Borbone, dopo l'unità d'Italia, erano cadute in uno stato di abbandono lento ma progressivo, che le aveva rese inadatte alla difesa dei suoli.

Ma è proprio in questo anno 1858 che i governi inglesi e francesi, dopo lo smacco subito in Sicilia, accentuano i contrasti con il Regno di Napoli ricorrendo a futili pretesti o a cose più serie, ma pur sempre illegittime o capziose richieste. In merito ricordiamo l'incidente diplomatico Mazza/Fagan; il primo era il capo della polizia napoletana il secondo l'incaricato d'affari dell'Ambasciata Inglese, come detto in precedenza. Esisteva una norma che vietava l'ingresso nel palco dei direttori di teatro a chiunque non fosse un addetto ai lavori e Mazza vedendo una sera il Fagan nel palco del Direttore del Teatro Fondo di Napoli, gli ordinò di uscirne subito. Il governo inglese inviò una nota di protesta ufficiale, dichiarando che in precedenza il direttore di polizia aveva invitato i cittadini napoletani ad non avere rapporti amichevoli con la legazione britannica, in conseguenza di ciò, si era avuto il grave affronto al loro addetto diplomatico a Teatro. Invano il governo regio smentì a Londra queste affermazioni e cercò di stemperare la questione, perché obiettivamente non rilevante. A fianco del governo inglese scese quello francese (!!!) chiedendo sostanziali riparazioni, perché e cito testualmente la nota diplomatica francese al governo di Napoli, riportata da H. Acton " *Il modo di procedere del governo napoletano, verso le persone di tutti i ceti appariva così crudele, arbitrari e ingiusto, da poter essere considerato in contrasto con i dettami dell'umanità e con la civiltà dei nostri tempi ... e che l'atteggiamento del nostro governo, che benché dichiarato di neutralità, sembrava di appoggio alla politica della Russia ed a danno delle Potenze Anglo Francesi*". Sembra un assurdo questo discorso ma risulta dagli atti scritti ed ufficiali del governo francese. L'Inghilterra richiedeva come riparazione immediata il licenziamento del Mazza. Sembrando agli inglesi che il governo tergiversasse, minacciò l'intervento della sua flotta, come avvertì l'ambasciatore d'Austria a Napoli.

Ma intanto il governo napoletano aveva, 'obtorto collo', già licenziato il Mazza.

Dopo altre ... "punture di spillo" Inghilterra e la Francia -che nei documenti ufficiali ed internazionali si definiscono le Potenze Alleate, poco dopo l'affaire Mazza, nel 1856 rompono completamente e definitivamente i rapporti diplomatici con il Regno delle Due Sicilie.

Come ci si arriva e perché lo vediamo e lo comprendiamo da come si muovono, in questi stessi anni le "Potenze Alleate" nel resto d'Italia per determinarne il destino prossimo futuro.

Sono chiare due cose a loro. Una è che l'Italia è destinata a riunificarsi in una sola Nazione, la seconda è che, secondo loro, ciò dovrà avvenire ad opera di uno Stato della penisola che fosse loro alleato. Perciò, entrambe le Potenze, non vogliono che ciò avvenga ad opera del regno di Ferdinando, che loro avversano, o sotto l'egida del Papa in caso di una federazione di Stati, perché questo è in contrasto con la loro concezione "laica" dello Stato.

Esse quindi, individuano facilmente in Italia, lo Stato che è disponibile ad una alleanza con loro, perché ha necessità di espandersi, per esigenze commerciali (sta iniziando a sviluppare bene il suo sistema industriale ma in un mercato interno ed estero asfittico) ed economiche (è senza risorse minerarie e ha un debito pubblico altissimo) ed ha un esercito forte e ben organizzato. Questo Stato era il Regno di Sardegna ed a questo essi si rivolsero.

Diamo la parola allo storico francese contemporaneo Michel Mourre: "Nel 1855 le pressioni di Inghilterra e Francia costrinsero Cavour ad inviare un corpo di spedizione in Crimea, nonostante l'ostilità di gran parte dell'opinione pubblica (piemontese); egli con grande abilità però riuscì ad ottenere che le forze sarde partecipassero alla guerra non come truppe mercenarie, ma con dignità di alleate.

Così egli poté partecipare al Congresso di pace di Parigi del 1856 (a cui il Regno di Napoli non venne invitato, non avendo partecipato alla guerra di Crimea) e con un atto di accusa all'Austria,

(Cavour) portò davanti ad esso il problema italiano facendone per la prima volta una questione Europea.

Così il regno sardo, unico degli Stati italiani presenti alla conferenza, appoggiato dalle Potenze Alleate, poté avanzare la sua candidatura ad unificare sotto il proprio scettro l'Italia .

Nello stesso anno , notate la tempistica, 1856 , l'Inghilterra e La Francia rompono le relazioni diplomatiche con il Regno delle Due Sicilie , in maniera

Motivo? Le Potenze Alleate avevano chiesto, anzi preteso, dal Governo napoletano la concessione di una ennesima nuova amnistia politica, dopo i tentativi di sbarco insurrezionalisti nel regno di Carlo Pisacane ed i suoi seguaci . Il governo di Ferdinando che aveva in passato già concesso numerose e ampie amnistie e persino grazia sovrana a tanti condannati politici, questa volta si rifiutò decisamente di sottostare alle ingiuste pretese delle potenze alleate .

Ferdinando aveva capito perfettamente che le due Potenze, miravano non solo a portargli via la Sicilia, ma a detronizzarlo ed a favorire il Regno di Sardegna nel tentativo graduale di conquista di tutta la Penisola .

Non si sbagliava e leggiamo ancora quanto scrive il Mourre, a proposito, di un avvenimento accaduto appena due anni dopo la rottura diplomatica di cui sopra :

*“ All'incontro di Plombières ( 21-22 VII 1858 ) fra l'Imperatore francese e Cavour si stabilì un'alleanza segreta fra Francia e Piemonte , con l'obiettivo di cacciare l'Austria dall'Italia, assegnando l'Italia Settentrionale ai Savoia e costituendo due Regni nell'Italia centrale e nell'Italia meridionale , regni per i quali si fecero i nomi di Gerolamo Bonaparte e Luciano Murat , mentre alla Francia sarebbero andate Nizza e la Savoia .*

Questo disegno politico dei due Statisti, come oggi sappiamo si realizzò solo in parte anche perché indubbiamente da questo discorso e dalle ripartizioni previste era stata esclusa l'Inghilterra, omissione non da poco, anzi determinante per la non compiuta riuscita del disegno stesso.

Come diceva Croce, e prima l'abbiamo ricordato, Ferdinando aveva salvata la Sicilia alla nuova Italia che stava per nascere .

Gli accordi di Plombiers avvengono nel luglio del 1858, ma nemmeno un anno dopo nel maggio 1859, improvvisamente il re Ferdinando II° muore lasciando come erede al trono il giovane Francesco II°, appena ventunenne .

E l'improvvisa scomparsa di Ferdinando che aveva appena 49 anni, diede il coraggio ed il segnale alle forze rivoluzionarie, al Piemonte con l'aiuto indispensabile delle due Potenze alleate, per attaccare il Regno delle due Sicilie ed annetterlo con le armi al Regno Sardo e così con tutti gli altri Stati della Penisola .

Così si realizzerà l'Unità d'Italia , fra il 1860 ed il 1870 .

Ma tutti sappiamo e ricordiamolo bene ,che nel plebiscito indetto nel 1860, i cittadini duo-siciliani

( con forti limitazioni e condizionamenti ) furono chiamati a votare per il “SI” o il “NO” all'ANNESSIONE AL REGNO DI SARDEGNA della loro Nazione, NON PER L'UNITA' D'ITALIA !

E così pure avvenne negli altri Stati ove si tennero dei plebisciti .

Sia ben chiaro l'Unione dei Popoli d'Italia in un'unica nazione era una cosa sommamente auspicabile, che avrebbe dato maggior forza internazionale alla nostra antichissima nazione frammentata fino allora e soggetta agli interventi spesso prepotenti delle maggiori nazioni straniere, avrebbe reso più facili e migliori i rapporti fra le genti italiane, unificandone i codici, le leggi , e migliorandone lo sviluppo politico economico e sociale . Quindi una cosa bella e giusta, matura per essere anche in quell'epoca realizzata!

E' discutibile solo come venne realizzata e come si è sviluppata!

Con una guerra di annessione, una amministrazione dell'ex regno delle Due Sicilie annesso, a dir poco disastrosa, un conseguente impoverimento della sua popolazione, costretta ad una emigrazione biblica verso stati stranieri, emigrazione di fatto inesistente sotto la Dinastia dei Borbone.

Ma di questo parleremo in maniera più approfondita e meglio in un'altra prossima conferenza

Verifichiamo in sintesi l'operato di Ferdinando II° di Borbone e raffrontiamo i risultati raggiunti dal suo regno con quelli degli stati più evoluti d'Italia .

Nel 1859 la popolazione dell'Italia del Sud continentale, il regno di Napoli, era di 7.006.000 abitanti. La popolazione attiva era rappresentata da n. 3.350.000, abitanti, pari al 48%, la popolazione non attiva era di 3.656.000 abitanti, pari al 52%. del totale generale della popolazione.

Gli addetti all'Industria erano 195.000, gli addetti all'artigianato erano 190.000, gli addetti alle attività terziarie erano ( commercio, trasporti, amministrazione, professionisti ecc.) erano 780.000, gli addetti all'Agricoltura erano 2.085.000.

Quindi l'11.50% della popolazione lavorava nelle attività manifatturiere, il 23% nelle attività terziarie, il 62.50% nell'Agricoltura . I disoccupati erano 100.000, pari al 2,90% della popolazione.

Su base nazionale, nel 1859, l'industria del regno di Napoli impiegava oltre il 27% degli addetti di tutti gli altri Stati Italiani. Su 100 persone nel regno meridionale, 6 lavoravano nell'industria, in accordo con la media generale degli Stati italiani. Solo nel regno di Sardegna gli addetti nell'industria erano del 7,50/8 % .

Il reddito pro-capite del regno delle Due Sicilie era pressappoco uguale a quello medio italiano, compreso quello del regno Sardo .

Le Industrie del regno davano utili mediamente del 7/8 % , ma le industrie più grandi e più moderne arrivavano a dare, in taluni casi, fino al 15/20 % .

Comprendendo le esigenze dei contadini, che non potevano lasciare per lungo tempo il lavoro dei campi, il re Ferdinando volle che il servizio militare fosse sostanzialmente solo a ferma volontaria.

In Piemonte era obbligatorio e tale diventò, dopo l'Unità, in tutta la nostra Nazione.

Le tasse per i cittadini erano le più basse in Italia ed erano del 13% mediamente sui redditi , contro il 33% corrisposte dai cittadini sardi. Anche per le imprese le tasse erano notevolmente più basse che nel resto degli altri Stati Italiani.

I lavoratori ,per la prima volta in Italia, godevano di una pensione ottenuta con la trattenuta del 2 % sullo stipendio e gli impiegati, andati in pensione con 40 anni, più un giorno di servizio, ricevevano una pensione pari all'ultimo stipendio percepito.

In campo economico ricordiamo la creazione di una Borsa valori a Napoli, l'emissione della Rendita di Stato ( i C.C.T. dell'epoca ) quotata alla Borsa internazionale di Parigi ad altissimi livelli:era al 120 % nel 1860.

La partecipazione all'Esposizione Internazionale Industriale di Parigi del 1856, vide riconosciuto al Regno delle Due Sicilie il terzo posto, dopo Inghilterra e Francia, per lo sviluppo Industriale, fra tutte le nazioni del mondo presenti.

Venne realizzato, come sappiamo, l'azzeramento del Debito Pubblico ed il Pareggio del Bilancio dello Stato, già nel 1845, unico Stato in Italia ad averlo realizzato.

### **Conclusioni**

Il Regno delle Due Sicilie, alla morte di questo grande Sovrano, era la Nazione d'Italia , più grande, più forte, più ricca e Napoli era la sua splendida capitale ed era considerata internazionalmente una delle quattro più belle capitali d'Europa .

Realizzata l'Unità d'Italia e conteggiate le consistenze monetarie di tutti gli stati e regioni nazionali, in lire oro, risultò dai dati del Governo Nazionale che il totale ammontava a £ 664.000.000 di cui : oltre £ 443.000.000 appartenevano al Regno delle Due Sicilie ( cioè i 2/3 dell'ammontare ) solo

£ 27.000.000 appartenevano al Regno di Sardegna e che insieme a tutti gli altri Stati italiani, rappresentava il restante terzo .

Questi dati sono riportati dal grande economista e liberale, due volte Presidente del Consiglio nel Regno d'Italia, Francesco Saverio Nitti nella sua opera "Scienza delle Finanze".

In campo internazionale, Ferdinando II°, svolse una politica di stretta neutralità, in generale ed in specie nel confronto fra le Potenze Alleate e gli Imperi Centrali , il che avrebbe dovuto garantire amicizia e rispetto da parte di tutti, ma così non fu .

Proprio per garantirsi da possibili aggressioni straniere, Ferdinando comprese, la necessità di arrivare ad una unione federale degli stati italiani ed egli per primo se ne fece propugnatore, con iniziative politiche concrete ,come abbiamo visto ( congresso di Roma del 1848 ecc.).

Fra le proposte concrete di quel congresso ,c'erano la abolizione delle dogane fra gli stati italiani ,la liberalizzazione degli scambi fra gli stessi, un accordo consultivo fra i vari stati italiani per una politica estera comune.e la formazione di un grande esercito italiano.

La proposta Federativa era l'idea anche di grandi pensatori di altre parti d'Italia: il Rosmini, il Gioberti, di tanti intellettuali e quella che si faceva strada nell'animo della maggior parte dei cittadini italiani benpensanti. I Sovrani ,i Pensatori ed i cittadini che erano favorevoli all'idea federativa ,erano tutti consci che bisognava prima armonizzare le leggi dei vari stati, equilibrare i bilanci ed i rapporti fra le varie monete, i sistemi amministrativi dei vari Stati e come con le monete, stabilire un sistema comune di pesi e misure, un apparato di istruzione scolastico uniforme in tutta la penisola e così gradualmente portare i popoli di ogni stato a sentirsi veramente non solo italiani per lingua e storia , ma in primis cittadini eguali di un'unica grande Nazione: l'Italia.

Anche nel presente , le Nazioni Europee ,stanno gradatamente e pacificamente costruendo un Unione Europea ,che in realtà è uno Stato federale i cui 25 Stati mantengono le loro leggi ,le loro istituzioni,come pure il loro particolare governo in numerosi campi.

La stessa idea federale e lo stesso progetto lo ebbero, in quegli anni, i popoli della Germania, anch'essi fino allora divisi in tanti stati nazionali e sovrani: il Regno di Baviera , il Regno di Prussia , il regno di Sassonia ecc. ecc..

Essi cominciarono tutti insieme e pacificamente a trattare la questione nel 1815 e solo nel 1871, dopo aver discusso, transatto, limato fra gli interessi dei vari stati e dei loro cittadini, con accordo unanime e pacifico essi giunsero a realizzare l'Impero Federale di Germania,composto da 25 Stati Sovrani, rappresentato oggi dalla Repubblica Federale di Germania.

Eppure la Prussia era, sin da prima del 1815, lo stato militare più forte di Germania, ma non solo non tentò, ma non volle unificare gli altri stati tedeschi con la forza. Perché ciò avrebbe creato lutti, e quindi odi, guerre civili fra i vari popoli ed ovviamente squilibri economici e sviluppo a vantaggio soprattutto dello lo Stato vincitore .

Un'unione nazionale così realizzata nasce ovviamente male e così purtroppo nacque in Italia.

Con sommosse popolari, rivoluzioni più o meno artefatte, guerre fra Stati per l'annessione degli uni all'altro ed una guerra civile fra il 1860 ed il'70 .

Poi, un accentramento di risorse al nord, ma confluite da tutto il paese, in particolare dal sud ( l'ex regno era quello che aveva la maggior ricchezza monetaria) ed inoltre una legislazione sui lavori pubblici, sugli appalti sulle commesse industriali penalizzanti per il vecchio regno, una pressione fiscale aumentata a dismisura, crearono un disarmonico sviluppo del nostro Paese, hanno portato all'impoverimento del Sud ed alla nascita della "Questione meridionale" .

Infatti ciò portò dal 1860 ad una emigrazione crescente dei popoli dal sud, che già prima della metà del novecento era di qualche milione di persone. Emigrazione che era di fatto sconosciuta fino a prima dell'Unità.

Tale situazione di dissesto economico e sociale, cioè di impoverimento in ogni senso del nostro Sud permane ancora ai nostri giorni, aggravata .

. E siamo giunti tristemente al 20 maggio 1859. Il re sta morendo fra grandi sofferenze, ma è ancora lucido e si esprime chiaramente con coloro che erano intorno al suo letto. Ricorda Harold Acton che il Re, dopo aver dettato il suo testamento, ebbe ancora un pensiero per l'Italia e disse: “ *Che gli era stata offerta la Corona d'Italia e non l'aveva accettata: comportandosi diversamente sarebbe stato oppresso dal rimorso per aver conculcato il diritto degli altri sovrani, dei loro popoli ed inoltre quelli del Papa .*”

Era il pomeriggio del 22 maggio 1859, quando il Re spirò; in quegli stessi momenti il piroscifo “Sicilia”, uno dei vanti della nostra mariniera, lasciava il porto di Napoli per raggiungere attraverso il vasto Oceano, gli Stati Uniti d'America .

Era il simbolo del progresso che lasciava le acque del nostro bel regno, perché con la morte del re, stava per scomparire il più antico regno d' Italia, con oltre 700 anni di storia, e viceversa stava per nascere la “ questione meridionale “.

Roma 15 dicembre 2009

*ANTONIO PALAZZI*